

Anno Scolastico 2013/14

Selezione Polo di Filosofia classe 1A

Terza dissertazione

di Andrea Giardiello

Linguaggio e realtà

INDICE

INTRODUZIONE

1) SIGNIFICATO DI REALTÀ

2) SIGNIFICATO DI LINGUAGGIO

SVOLGIMENTO

3) LINGUAGGIO COME CONVENZIONE

4) LINGUAGGIO COME NATURA

5) LA TEORIA DELL' *INTERIEZIONE*

6) LA TEORIA DELL' *ONOMATOPEIA*

7) LA TEORIA DELLA *METAFORA*

8) LA TEORIA DELL' *IMMAGINE LOGICA*

CONCLUSIONE

9) PUNTI IN COMUNE DELLE DUE TEORIE

INTRODUZIONE

<< *Il linguaggio descrive la realtà, e non è possibile pensare alla realtà indipendentemente dal linguaggio*>>¹. Questo è quanto scrive il postmodernista Wittgenstein nel suo *Trattatus logico-philosophicus*, ritenendo dunque che il linguaggio è il *mediatore* della costruzione della realtà.

La scienza moderna del linguaggio ha sempre più insistito sull'importanza delle strutture linguistiche cioè delle possibilità di combinazione che il linguaggio delimita.

Dal punto di vista generale o filosofico il problema del linguaggio è il problema della intersoggettività dei segni cioè del fondamento di questa intersoggettività. Non è che una forma di questo problema quello dell'*origine* del linguaggio dibattuto nel secolo XVII e nel secolo XIX. Le due soluzioni tipiche di esso non sono infatti che due modi di garantire l'intersoggettività dei segni linguistici, ed esse sono:

- il linguaggio come convenzione;
- il linguaggio come natura.

¹L. WITTENSTEIN-AMEDEO G.CONTE, *Trattatus logico-philosophicus* e *Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino, 1990

SIGNIFICATO DI REALTÀ

Nel suo significato proprio e specifico il termine designa il modo d'essere delle cose in quanto esistano fuori dalla mente umana o indipendente da essa. La parola *realitas* fu coniata nella tarda Scolastica e precisamente da Duns Scoto. Questi l'adoperò per definire l'individualità, che consisterebbe nell'*ultima realtà dell'ente*, la quale determina e contrae la natura comune *ad esse hanc rem*, alla cosa singola.²

SIGNIFICATO DI LINGUAGGIO

Il termine linguaggio deriva dal greco *λόγος*.

In generale è l'uso dei segni intersoggettivi. Per intersoggettivi si intendono i segni che rendono possibile la comunicazione.

Per uso invece si intende:

- la possibilità di scelta(istituzione , mutazione, correzione) dei segni;
- la possibilità di combinazione di tali segni in modi limitati e ripetibili.

Il secondo aspetto si riferisce alle strutture sintattiche del linguaggio, mentre il primo si riferisce al dizionario del linguaggio stesso.

² *Op. Ox.*, II, d. 3, q. 5, n. 1

SVOLGIMENTO

LINGUAGGIO COME CONVENZIONE

Il fatto che il linguaggio si origini dalla convenzione significa semplicemente che quella intersoggettività è frutto di una stipulazione, di un contratto fra gli uomini.

L'interpretazione del linguaggio come convenzione ha avuto origine con gli Eleati. L'inesprimibilità dell'Essere, necessario e unico, doveva condurli a vedere nelle parole nient'altro che *le etichette delle cose illusorie*, come dice Parmenide.³

Solo Democrito però la giustifica con argomenti empirici. Egli infatti fonda la tesi della convenzionalità su quattro argomenti:

- l'omonimia, per la quale cose diverse sono designate dal medesimo nome;
- la diversità dei nomi per una medesima cosa;
- la possibilità di mutare i nomi;
- la mancanza di analogie nella derivazione dei nomi.⁴

Il convenzionalismo schietto schietto, che afferma la pura arbitrarietà del riferimento linguistico, viene perduto da Aristotele in poi e non si presenta di nuovo che nel pensiero contemporaneo. Egli per la prima volta inserisce tra il nome e il suo designato l'*affezione dell'anima* cioè la rappresentazione o concetto mentale che scinde ed articola la necessità dei suoi significati. Aristotele infatti afferma questo: << *Il nome è una voce semantica secondo convenzione e per convenzione nessuno dei nomi è tale per natura ma solo quando è diventato un simbolo* >>⁵.

Le parole, come suoni vocali, non sono le stesse per tutti. Esse tuttavia si riferiscono alle affezioni dell'anima che sono le stesse per tutti e costituiscono

³ PARMENIDE-DIELS, *Fr.* 19

⁴ DEMOCRITO-DIELS, *Fr.* 26

⁵ *De Interpr.*, 2, 16 a 18, 26-28

immagini di oggetti che sono gli stessi per tutti.⁶ In tal modo il rapporto parola-immagine mentale è convenzionale mentre il rapporto immagine mentale-cosa è naturale. Così l'immutabilità o necessità del secondo determina la struttura generale del linguaggio, che dipende dall'unione o separazione dei segni stessi. Ciò stabilisce, secondo Aristotele, il carattere privilegiato del linguaggio *apofantico*, che è quello in cui hanno luogo le determinazioni di vero e falso a seconda che l'unione o separazione dei segni riproduca o meno l'unione o la separazione delle cose.

Questo convenzionalismo apparente che può combinarsi con la tesi del carattere apofantico del linguaggio è la forma che il convenzionalismo assume nel Medioevo e nell'età moderna. Ad esempio Hobbes, mentre insiste sull'arbitrarietà del segno linguistico, ritiene che esso sia una nota con la quale si possa richiamare nell'anima un pensiero simile ad un pensiero passato.⁷ L'inserimento dunque del pensiero tra la parola e il suo designato toglie alla tesi convenzionalistica il suo carattere proprio l'avvicina alla tesi opposta, sino a confonderla con essa.

Il ripristino della tesi classica del convenzionalismo si ha soltanto con l'eliminazione di qualsiasi intermediario tra il segno linguistico e il suo designato. Questa è stata la posizione del Wittgenstein della seconda maniera, che ha ammesso l'arbitrarietà e perciò l'equivalenza di tutti i giochi linguistici in uso. Così da questo punto di vista ritornano le tesi classiche del convenzionalismo, e in primo luogo l'impossibilità di rettificare il linguaggio, per cui esso deve essere dichiarato sempre vero e perfetto o, come preferisce Wittgenstein, *in ordine*. Inoltre nella sua tesi riporta che la logica rappresenta la struttura del linguaggio, e il linguaggio descrive la realtà; in questo modo, tramite il linguaggio, la logica rispecchia la struttura del mondo.

LINGUAGGIO COME NATURA

Il fatto che il linguaggio si origini dalla natura significa semplicemente che l'intersoggettività è garantita dal rapporto del segno linguistico con la cosa, o con lo stato soggettivo, cui esso si riferisce.

La dottrina che il linguaggio sia per natura e che il rapporto tra il linguaggio e il suo oggetto venga stabilito dall'azione causale di quest'ultimo è anch'essa

⁶ *Ibid.*, I, 16 a 3-8

⁷ *Summa Corp.*, 2, 4

caratterizzata dal riconoscimento della necessità del rapporto semantico, che è sempre esatto perché sfugge all'arbitrio ed è istituito dall'azione causale dell'oggetto. Questa tesi si può far risalire ad Eraclito⁸; ma esplicitamente fu esposta da i Cinici, e specialmente da Antistene. Sappiamo che egli aveva definito il linguaggio dicendo che è *quello che manifesta ciò che ora è*⁹; e che trae da questa dottrina che è impossibile contraddire o anche dire il falso.¹⁰

Questa dottrina ha assunto diverse forme che asseriscono che il linguaggio è apofantico cioè in qualche modo rivelativo del suo oggetto; esse differiscono tra loro nel determinare il tipo di oggetto che il linguaggio rivelerebbe in modo primario o privilegiato. Si possono così distinguere:

- La teoria dell'*interiezione*;
- La teoria dell'*onomatopeia*;
- La teoria della *metafora*;
- La teoria dell'*immagine logica*.

LA TEORIA DELL'INTERIEZIONE

La teoria dell'interiezione è stata esposta per la prima volta da Epicuro: << *La stessa natura umana che, influenzata da determinate emozioni e in vista di determinate immagini, fa sì che gli uomini emettano l'aria in modo appropriato alle singole emozioni e immagini. Le parole sono dapprima diverse per la diversità delle genti, che dipende anche dai luoghi; ma poi vengono rese comuni affinché i loro significati siano meno ambigui e più rapidamente comprensibili.*>>¹¹

In tempi moderni la dottrina è stata ripresa da Condillac nel *Sur l'origine des connaissances humaines*, ed esposta meglio da Rousseau nel saggio *Sull'origine delle lingue*.

Il problema in cui questa dottrina si urta è proprio quello del passaggio da una lingua costituita da semplici gridi o interiezioni a una lingua oggettiva, costituita da termini generali o astratti.

⁸ ERACLITO-DIELS *Fr.* 23 ;114

⁹ DIOG. L., *Vitae et placita philosophorum*, VI, 1 , 3

¹⁰ ARIST., *Met.*, V, 29, 1024 b 33

¹¹ DIOG. L., *Vitae et placita philosophorum*, X, 75-76

Nel mondo moderno non è mancato chi ha visto nell'interiezione l'origine di quei suoni che, gradualmente purificati e organizzati, si trasformano in vero e proprio linguaggio. Così pensava, ad esempio, O. Jespersen¹².

LA TEORIA DELL' ONOMATOPEIA

La teoria dell'onomatopeia è quella che afferma che le radici linguistiche sono imitazioni di suoni naturali. La teoria era conosciuta da Platone, che la criticava.

La teoria fu difesa da Herder nel suo *Trattato sull'origine del linguaggio* (1772), che considerò i suoni naturali come i segni di cui l'anima si avvale per riconoscere l'oggetto in questione.

LA TEORIA DELLA METAFORA

La terza forma della dottrina della naturalità del linguaggio è quella che la considera come metafora. Le tesi caratteristiche in cui si esprime questa teoria sono le seguenti:

- Il linguaggio non è imitazione ma creazione;
- La creazione linguistica mette capo non a concetti o termini generali ma a immagini, che sono sempre individuali o particolari;
- Ciò che la creazione linguistica esprime non è un fatto oggettivo o razionale ma soggettivo o sentimentale.
- Con queste caratteristiche la teoria fu espressa per la prima volta da Vico.
- Espressa assai in forma più immaginifica, questa teoria si ritrova nello Hamann secondo il quale il linguaggio, che è l'organo e il criterio della ragione, non è una semplice collezione di segni ma il simbolo e la rivelazione della stessa vita divina.¹³

¹² O. JESPERSEN, *Language, its Nature, Development and Origin*, 1923, pag. 418 sgg.

¹³ *Schriften*, II, 19, 207, 216

LA TEORIA DELL'IMMAGINE LOGICA

La quarta forma della dottrina della naturalità del linguaggio è quella che lo considera come l'espressione o l'immagine dell'essenza o dell'essere delle cose. Questa dottrina è assai antica perché la sua prima manifestazione è la teoria di Antistene.

Gli Stoici a loro volta affermarono che parlare significa pronunciare un suono che significa l'oggetto pensato.¹⁴ La caratteristica di questa dottrina è che essa porta la sua attenzione non tanto sui singoli segni o parole ma sulle loro connessioni sintattiche. A questo indirizzo appartiene propriamente la teoria del convenzionalismo apparente o zoppo.

La logica matematica ha riaffermato il principio di una corrispondenza di termine a termine tra i segni linguistici e le cose.

Lo stesso ideale è stato espresso da Wittgenstein con formule semplici e precise, come ad esempio la seguente: << *Il nome significa l'oggetto: l'oggetto è il suo significato*>>.¹⁵

¹⁴ SESTO E., *Adv. Math.*, VIII, 80

¹⁵ *Tractatus*, 3203

CONCLUSIONE

PUNTI IN COMUNE DELLE DUE TEORIE

Il convenzionalismo e il naturalismo hanno in comune l'affermazione del carattere necessario del rapporto tra il segno linguistico e il suo soggetto. Quella convenzionalistica, infatti, affermando la perfetta arbitrarietà di tutti gli usi linguistici e pertanto l'impossibilità di confrontarli e correggerli, riconosce a tutti la stessa validità.

La tesi del carattere naturale del linguaggio è condotta, dall'altro lato, ad ammettere le medesime conclusioni. Poiché tutti i segni linguistici sono tali per natura e ognuno è suscitato o prodotto dall'oggetto che esprime, tutti sono ugualmente validi ed è impossibile confrontarli, modificarli o correggerli.

Entrambe dunque portano alla conseguenza che è impossibile dire ciò che non è, perché dire ciò che non è significa non dire.

Megarici e Cinici che nella filosofia greca dei tempi di Platone rappresentavano le due tesi in questione, avevano in comune questo teorema, che essi derivano dal principio che niente si può predicare di una cosa salvo il suo stesso nome, principio che esprime la necessità del rapporto tra segno linguistico e il suo oggetto.

Pensiero diverso da quanto esprime invece Platone nel Cratilo, secondo il quale il linguaggio è la scelta intelligente dello strumento che serve ad avvicinare l'uomo alla conoscenza delle cose. Lo ritiene, con i convenzionalisti, una produzione dell'uomo, ma allo stesso tempo ammettendo che questa produzione non è arbitraria, bensì diretta alla conoscenza delle essenze, cioè della natura stessa.

Bibliografia:

- NICOLA ABBAGNANO, *Dizionario di Filosofia*, Utet
- NICOLA ABBAGNANO – GIOVANNI FORNERO, *La ricerca del pensiero. Storia, testi e problemi della filosofia*, Grafica Veneta, Trebaseleghe (PD) 2012
- L. WITTENSTEIN-AMEDEO G.CONTE, *Tractatus logico- philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino, 1990
- *OP. Ox.*, II, d. 3, q. 5, n. 1
- PARMENIDE-DIELS, *Fr.* 19
- DEMOCRITO-DIELS, *Fr.* 26
- *De Interpr.*, 2, 16 a 18, 26-28
- *Ibid.*, I, 16 a 3-8
- *Summa Corp.*, 2, 4
- ERACLITO-DIELS *Fr.* 23 ;114
- DIOG. L., *Vitae et placita philosophorum*, VI, 1 , 3
- ARIST., *Met.*, V, 29, 1024 b 33
- DIOG. L., *Vitae et placita philosophorum*, X, 75-76
- O. JESPERSEN, *Language, its Nature, Development and Origin*, 1923, pag. 418 sgg
- *Schriften*, II, 19, 207, 216
- SESTO E., *Adv. Math.*, VIII, 80

Sitografia:

- <http://www.asia.it/adon.pl?act=doc&doc=491>
- http://www.parodos.it/filosofia/filosofia_del_linguaggio.htm